

## *Corpus Domini, 10 giugno 2012*

La solennità del *Corpus Domini* – istituita da Urbano IV, nel 1264, come festa di precetto – è una peculiare manifestazione della fede e della devozione dei fedeli al Santissimo Sacramento. “Quanto più viva è la fede eucaristica nel popolo di Dio – scrive Benedetto XVI nell’esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* – tanto più profonda è la sua partecipazione alla vita ecclesiale”. La Chiesa si forma a partire dall’Eucaristia, da cui riceve la sua unità e la sua missione.

“Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?” (*Mc* 14,14). Questa domanda esprime la sollecitudine con cui il Signore, “il primo giorno degli azzimi”, invia Pietro e Giovanni (cf. *Lc* 22,8) in città per allestire la “grande sala, al piano superiore, arredata e già pronta”, in cui desidera “mangiare la Pasqua”. Egli, come ha voluto aver bisogno di un puledro per il suo ingresso a Gerusalemme, in cui avrebbe dato compimento al mistero della sua Morte e Risurrezione (cf. *Mc* 11,1-11), così chiede in prestito una sala ampia, elevata e arredata per consumare con i discepoli l’ultima Cena, in cui avrebbe anticipato misticamente il Sacrificio del Calvario, che “inaugura nel Sangue il Mistero pasquale”.

“Lì preparate per la cena” (*Mc* 14,15). Queste parole di Gesù sono dirette a ciascuno di noi, ad ognuna delle nostre comunità e ci invitano a compiere un serio esame di coscienza sul modo in cui siamo soliti accostarci all’Altare. Il nostro cuore e le nostre assemblee cosa hanno in comune con la “grande sala, arredata e già pronta, al piano superiore”? Qualche giorno fa il Papa ha confidato che da bambino, andando a Messa, “quando cominciava il *Kyrie* era come se si aprisse il cielo”; non vi nascondo che spesso al *Kyrie* chiedo perdono al Signore perché entrando in chiesa ho l’impressione di trovarmi non in una casa di preghiera ma in un salotto, che talvolta allo scambio di pace diventa un mercato. Tanto la sagrestia per i ministri ordinati quanto il sagrato per i fedeli laici hanno perso la loro funzione di atrio del silenzio!

L’Eucaristia, “struttura portante” della vita ecclesiale, ha bisogno del silenzio sia della “*praeparatio ad Missam*”, sia della “*gratiarum actio post Missam*”. La preparazione alla Messa ha la funzione di farci salire dal “pianterreno” della vita quotidiana e dal “seminterrato” o dallo “scantinato” del peccato al “piano superiore” di una “coscienza pura”. Non facciamoci illusioni: la “*praeparatio ad Missam*” non può essere delegata al gruppo liturgico – qualora esista! – o ridotta al “toccata e fuga” dell’atto penitenziale, che non sostituisce il Sacramento della Riconciliazione. Allo stesso modo, la “*gratiarum actio post Missam*” non può essere surrogata dal canto di Comunione, che ha bisogno di prolungarsi nell’adorazione. “Comunione e contemplazione non si possono separare, vanno insieme”; purtroppo, stiamo dimenticando che la Chiesa cattolica professa il culto dell’Eucaristia “non solo durante la Messa, ma anche fuori della sua celebrazione”.

Sostando ai piedi dell'Altare o davanti al Tabernacolo, in cui è racchiuso "tutto il bene spirituale della Chiesa", si sperimenta quel "rimanere" di Gesù, che Egli stesso, nel Vangelo di Giovanni, pone come condizione necessaria per portare molto frutto (cf. *Gv* 15,5) ed evitare che l'azione pastorale si riduca a uno sterile attivismo. Nell'adorazione la ragione, la volontà e il cuore si addentrano nel Mistero pasquale, cedendo il passo al silenzio dello "stupore eucaristico". Se san Tommaso d'Aquino ha composto l'ufficio liturgico del *Corpus Domini*, in cui si fondono teologia e poesia, in realtà è l'apostolo Tommaso l'autore della prima antifona eucaristica: "Mio Signore e mio Dio!" (*Gv* 20,28). Si tratta di un grido di fede che, nella pienezza della gioia pasquale, esprime gratitudine e invoca benedizione.

Le tradizioni neotestamentarie dell'istituzione dell'Eucaristia, indicando la preghiera che introduce i gesti e le parole di Gesù sul pane e sul vino, usano due verbi complementari: "eucaristein" ed "eulogein" (cf. *1Cor* 11,23-26; *Lc* 22,14-20; *Mc* 14,22-25; *Mt* 26,26-29). Paolo e Luca parlano di ringraziamento: "Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro" (*Lc* 22,19); Marco e Matteo, invece, sottolineano l'aspetto di benedizione: "Prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro" (*Mc* 14,22). Ambedue i termini greci rimandano alla *berakha* ebraica, cioè alla grande preghiera di ringraziamento e di benedizione della tradizione d'Israele che inaugurava i grandi conviti. Le parole dell'istituzione dell'Eucaristia si collocano, dunque, in questo contesto di preghiera, caratterizzato da due direzioni intrinseche e complementari: il movimento ascendente del ringraziare e quello discendente del benedire.

Il culto eucaristico chiede continuità e coerenza tra gratitudine e benedizione e, soprattutto, tra evento liturgico e vita quotidiana. Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli, ma per entrare nella stessa logica di amore e di dono del Sacrificio della Croce. "Chi sa inginocchiarsi davanti all'Eucaristia – avverte Benedetto XVI –, chi riceve il Corpo del Signore non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso". "I santi – scrive il Papa nella sua prima Enciclica, *Deus Caritas est* – hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro con il Signore eucaristico e, reciprocamente, questo incontro ha acquisito il suo realismo e la sua profondità proprio nel loro servizio agli altri".

Fratelli carissimi, la partecipazione all'Eucaristia – "farmaco d'immortalità" e "antidoto all'egoismo" – sia sempre il punto più alto, la "grande sala al piano superiore" della nostra fede, "che si rende operosa per mezzo della carità" (*Gal* 5,6). Nel metterci processionalmente in cammino per le vie di Foligno, chiediamo al Signore di donarci "occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli": le necessità delle famiglie minacciate dalla persistente crisi economica; le sofferenze, a noi ben note, di quanti sono stati colpiti dalla calamità del terremoto.

+ *Gualtiero Sigismondi*